

AVVERTENZA PER LA LETTURA

«Se i miti e le storie di antiche culture lontane tra loro nel tempo e nello spazio mostrano sconvolgenti similitudini, è perché non si tratta affatto di creazioni fantastiche, ma della confusa memoria di fatti realmente accaduti».

Queste parole si trovano nel risvolto di copertina del libro *Spedizioni nell'altro passato* (titolo originale *The Earth Chronicles Expeditions*), scritto dal sumerologo israeliano d'origine russa Zecharia Sitchin (che nel libro dichiara orgogliosamente d'appartenere «... alla medesima tribù ebraica di Mosè e di Aronne - i Leviti -») e pubblicato in Italia dalla PIEMME nel 2005.

Il libro contiene il diario del viaggio che Sitchin compì nel 1979 tra le montagne del Sinai, nei giorni in cui l'esercito israeliano stava smobilitando, in ottemperanza agli accordi internazionali di pace che prevedevano la restituzione della penisola al governo egiziano. Sitchin narra in questo suo resoconto la presunta, stupefacente scoperta di un UFO, parcheggiato o abbandonato sulla cima di una montagna, che secondo lui sarebbe nientemeno che quel veicolo, indicato nella Bibbia con vari nomi come “nube”, “gloria” o “splendore”, in cui viaggiava il dio dell'Esodo. Egli racconta anche le difficoltà incontrate nel riuscire a documentarlo.

Vera o no questa “scoperta”, Sitchin non è il solo a sostenere la tesi dell'esistenza di una civiltà molto evoluta nel passato di questo pianeta. Negli anni Settanta del secolo scorso apparvero anche in Italia le opere di un autore anglosassone, Raymond Walter Drake, che nei suoi libri citava documenti, raccolti in tutto il mondo, dai quali sarebbe emersa l'invasione, in epoche antediluviane, della Terra da parte di civiltà extraterrestri, spazzate poi via dal Diluvio Universale.

Per comprendere quello che sarebbe successo forse 12.000 anni fa dobbiamo immaginare che se anche la nostra civiltà fosse distrutta da una qualche catastrofe e dovessero invece sopravvivere gli indigeni del Borneo, gli Indios dell'Amazzonia, le tribù del centro-Africa, gli Indiani della Terra del Fuoco e molte altre popolazioni che vivono adesso allo stato brado o in condizioni di povertà, sicuramente toccherebbe a loro ricominciare tutto daccapo, come toccò ai nostri antenati.

I libri di Drake (*Gli extraterrestri e le Civiltà Scomparse*, Armenia, Milano 1974; *Extraterrestri nell'Antico Oriente*, Ed. Mediterranee, Roma 1975; *La Bibbia e gli extraterrestri*, Armenia, Milano 1976; *Titani nell'Antichità*, Armenia, Milano 1982, solo per citare alcuni titoli) suggerirono anch'essi, come i libri di Sitchin, quest'ipotesi ed incontrarono anche un buon successo di pubblico, ma avevano limiti strutturali che non permettevano di «verificare o falsificare», come diceva Karl R. Popper nel suo *Poscritto alla logica della scoperta scientifica* (Milano 1984), le proprie tesi.

Il presente lavoro, volto anch'esso alla ricerca della verità, vuole colmare le lacune filologiche che hanno contraddistinto le opere citate. Le analisi di documenti dell'antico Egitto (dall'*Egiziaca* di Manetone alle *Lettere di Amarna*, a testi regali, politici e opere narrative), delle Sacre Scritture e di alcune tra le più recenti scoperte archeologiche, confermano le ipotesi suggerite da Drake e Sitchin, delineando un quadro delle vicende storiche alquanto differente da quello fino ad ora ufficialmente accreditato.

Nell'ordinamento giuridico italiano vige il principio che «la prova si forma nel dibattito», nel senso che il valore ed il peso delle prove non è un dato in sé, ma scaturisce dal confronto tra posizioni opposte. Se però tesi ed antitesi non s'incontrano e non si confrontano, si blocca il motore del progresso della conoscenza. Ogni verità ne dischiude sempre delle altre, ma, come si sa, il loro cammino nella storia dell'uomo non è mai stato automatico e lineare.

Un'ultima avvertenza. Alcuni degli argomenti affrontati in questo libro sono stati pubblicati da me in articoli su riviste di settore negli anni passati; qui sono ripresi in forma più completa ed aggiornata.

Le sigle nelle note a piè di pagina della traduzione della Stele di Gebel Barkal, alla p. 124 sgg., indicano:

CD = Faulkner, R.O., *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 2002;

PL = Menu, B., *Petite Lexique de l'Egyptien Hieroglyphique*, Geuthner, Paris 1997;

EHD = Budge, E.A.W., *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, Dover Publ., New York 1978.

PROLOGO

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO AL TEMPO DEI FARAONI

Satamen, troppo bella per fare la regina

Amenhotep III e Tiye, quando si sposarono (o, per meglio dire, quando *furono* sposati) avevano l'uno poco meno di nove anni e l'altra poco più di cinque. Thotmosi IV, il padre di Amenhotep III, era morto improvvisamente dopo quasi dieci anni di regno, durante i quali non aveva mancato di fare il suo dovere per garantirsi un sicuro erede che tuttavia, data la brevità del suo regno, lasciò in tenera età.

Amenhotep, che salì al trono all'età di otto anni, era il secondogenito d'altri sette fratelli che erano: Amenemhat, primo nella successione ma morto adolescente quando il padre era ancora vivo (la sua mummia fu trovata nella tomba di Thotmosi IV), Thotmosis ed Aakheperura, maschi anche loro; le figlie femmine erano invece Tentamen, morta bambina con il padre ancora in vita ed anche lei sepolta nella sua tomba, Amenemhope, Tiaa e Khanesut.

Mut em wya, la madre del re, era una concubina reale priva di qualsiasi titolo.¹ Il suo nome, «Madre (che viene) nella barca divina»,² avrebbe potuto indicare una principessa straniera giunta via mare, forse anche dall'Oceano Indiano.

Qualcuno pensa che la «barca divina» fosse un *vimana*,³ altri ancora che Mut em wya fosse la figlia d'Artatama I, re di Mitanni, ma questo possiamo escluderlo con certezza. La *lettera di Amarna* EA 29, che il re di Mitanni Tushratta scrisse ad Akhenaten, c'informa che

¹ Contrariamente alle due mogli di Thotmosi IV, Nefertari e Iaret, che nei documenti sono definite *Grandi spose reali*.

² Questa barca era disegnata nel *Libro dei Morti* per illustrare il cap. 100, la cui formula recita: «libro per glorificare lo spirito luminoso, per fare che scenda dalla barca di Rā con quelli che sono al suo seguito».

³ Sul manico di un pettine del faraone Djet (Periodo Protodinastico. Il Cairo, Museo Egizio) si vede il dio Horus che appare in cielo su una «barca divina» (*wya*) che ha le ali come un aeroplano. La cosa bizzarra di questa rappresentazione è che il dio Horus, simboleggiato da un falco, giunge sul posto non volando con le proprie ali ma appollaiato su questa «barca» che vola di suo.

«Quando il padre di Nammuriya (il padre di Amenhotep III, cioè Thotmosi IV, NdA) scrisse a mio nonno Artatama, e chiese in sposa la figlia di mio nonno, sorella di mio padre, cinque e sei volte scrisse senza che gliela desse mai. Ma la settima volta per forza gliela dovette dare». L'araldo egiziano «Hayamashi» (Hamasha) tuttavia, «veloce come una furia», come scrive ancora Tushratta, impiegò tre mesi per andare dall'Egitto alla Siria, e dunque si capisce che dovettero passare almeno due anni solo per la trattativa, di sicuro tre prima che la figlia d'Artatama I potesse arrivare in Egitto.

Se Amenhotep III, quando muore suo padre, è il primo nella successione al trono, non può essere nato nel quarto anno di regno. Lui eredita ed il suo diritto è talmente forte che non ha bisogno di rafforzarlo sposando qualche sua sorella. È in questa situazione che l'uomo più potente del suo regno, il comandante dei carri da combattimento dell'Alto Egitto Yuya, gli può procurare per moglie la propria figliolletta Nefertari, detta Tiye, che in quel momento aveva ancora cinque anni di vita.

Quando Tiye raggiunse la maturità partorì il suo primo figlio, cui fu assegnato il nome del nonno paterno Thotmose. Purtroppo questo figlio morì appena diciottenne, nel 26° anno di regno del padre.

Quattro anni dopo la nascita del primogenito, la vita della coppia reale, e di tutta la nazione, fu allietata da un eccezionale parto gemellare: Tiye aveva dato alla luce un maschio, chiamato con il nome del padre, ed una femmina, chiamata Satamen, che vuol dire “figlia di Amen”.

Satamen, fin da bambina, rivelò gli stessi caratteri di una kore byroniana:⁴ aveva un innato senso della seduzione, una complessa personalità e nutriva un istintivo antagonismo nei confronti della madre, un senso di superiorità nei suoi confronti che non cambiò mai e che anzi continuò a manifestare anche quando divenne donna. Lo scontro

⁴ Il poeta inglese George Gordon Byron (1788-1824), diventato Lord all'età di 10 anni, fu il massimo esponente del romanticismo “maledetto”, chiamato così perché esprimeva il bisogno di non ubbidire alla legge morale comune. Sembra che il naufragio del suo matrimonio con Anne Isabelle Milbanke fosse stato causato dalla sua relazione incestuosa con la sorellastra Augusta Leight. Nelle sue novelle in versi dipinse immagini d'esotiche ed inquietanti ragazze adolescenti, ispirate ai suoi viaggi in Grecia ed Oriente.

che ne nacque generò un conflitto che finì col coinvolgere la dinastia, le istituzioni e la potenza stessa della nazione egiziana.

Per l'intero Egitto quella bambina predispose il terreno ai grandi cambiamenti che attendevano la storia di quel paese e del mondo.

Già fin dall'adolescenza Satamen aveva cominciato a dimostrare tutta la sua, pur acerba, avvenenza. Il faraone suo padre fu il primo ad accorgersene.

Amenhotep restò colpito da quella creatura. Da buon despota orientale, grazie anche alla legge che glielo consentiva, egli sapeva d'essere libero di fare tutto ciò che voleva nella e della sua vita privata, anche l'incesto, che del resto era un'antica pratica per le famiglie reali egizie. Ma non poteva ancora rendersi conto delle conseguenze di quella sua decisione e di cosa sono capaci le donne.

In quel particolare caso, infatti, l'unione con la figlia non era un dovere dinastico, non solo, ma se doveva implicare un'assunzione di regalità per la ragazza, allora erano guai seri.

A Satamen, dopo la morte del fratello più anziano, per la legge dinastica spettava già di per sé il trono e la prassi, in quella situazione, voleva che fosse il figlio maschio a sposare la sorella maggiore (in questo caso la gemella) per diventare lui il legittimo erede.

Ma Satamen, due anni dopo la morte di Thotmose, anziché sposare il fratello entrò – all'età di sedici anni – nell'harem del padre.⁵

Quattro anni prima era nato un altro figlio del re, ma a partorirlo era stata la dama di Palazzo Mut em nedjemet,⁶ la figlia di Ay ch'era entrata nell'harem di «Colui che stabilisce le leggi e rasserena le Due Terre».⁷ Questo figlio era Samenekhkara ed aveva ogni diritto a diventare anche lui re.

Per come si stavano mettendo le cose, dunque, la successione a favore di Amenhotep Jr. era in pericolo e Tiye sentiva questo come una minaccia al suo ruolo di regina, di donna e di madre; da sola non poteva fare molto per rendere sicuro il futuro del figlio ed allora cominciò a cercare alleati. Per giorni e giorni non diede tregua agli esponenti del clero: pretendeva che fossero loro a convincere il re a riconoscere

⁵ Dall'etichetta di un vaso trovato a Malkata sappiamo che, nel 30° anno di regno del padre, Satamen aveva già il titolo di "grande sposa reale".

⁶ Espressione che in geroglifico significa «madre con dolcezza».

⁷ Nome *nebty* di Amenhotep III.

Amenhotep Jr. come unico erede al trono, ma quelli rifiutarono fermamente d'intervenire nella faccenda.

Affermarono che il re, in quanto incarnazione di Amen, poteva fare ciò che voleva e confutare la sua volontà era un sacrilegio, una vera ribellione contro il dio supremo di Tebe, il dio della vittoria contro gli hyksos. Ma ciò che rese la regina furiosa più d'ogni altra cosa fu vedere suo fratello Anen, secondo profeta di Amen, non esitare un istante a voltarle le spalle.

Anen, che aveva ottenuto quella carica per raccomandazione e non certo per capacità, nella sua mente era convinto che la difesa della sorella gli avrebbe rovinato la carriera; così, incapace di qualsiasi mediazione, riuscì solo a peggiorare le cose.


Le discussioni ad un certo punto s'interruppero e tra le parti scese una specie di silenzio armato. Tiye cominciò a nutrire disprezzo per i sacerdoti, che avevano sbarrato la strada ai suoi progetti. Nessuno poteva toglierle dalla testa la convinzione che l'ingresso di Satamen nell'harem del marito avrebbe potuto privare suo figlio Amenhotep del diritto ad essere il primo nella successione.

Il clima a palazzo era dei peggiori. I sacerdoti esasperarono ancora di più la situazione chiedendo al re d'allontanare da corte la regina, che secondo loro era ormai un pericolo per le istituzioni religiose.

Amenhotep, da quel bravo cerchiobottista⁸ che era, trasferì allora, nel 29° anno del suo regno, l'intera famiglia e tutta la corte nel palazzo che aveva cominciato a far costruire a Tebe Ovest già dal 12° anno, lontano dalla Tebe dei sacerdoti, e che aveva chiamato «Casa della gioia».⁹ Tiye vide confermata così la sua regalità, ma le tensioni private restavano tutte.

Amenhotep Jr., in quei giorni, stava sempre con la madre e non la lasciava un attimo; anche quando il re andò a trovarla, Tiye pretese che il figlio restasse con loro. Attaccato alla madre come ogni egiziano, il giovane principe, sempre taciturno e chiuso in se stesso, subiva

⁸ Espressione del gergo politico italiano, per indicare chi cerca di andare d'accordo con tutti.

⁹  *per Hay*, la reggia estesa per 30 ettari che Amenhotep III fece costruire a Malkata. L'immensità di quel palazzo permise a Satamen, che andò ad abitare nell'ala Nord, e a Tiye, che scelse quella Sud, di vivere a 2 km di distanza l'una dall'altra, pur abitando nella stessa casa.

in silenzio le amarezze e il dolore di quella situazione, che generavano in lui stati d'ansia.

Cominciò da allora a vedere nel padre un egoista, colpevole del dolore della madre, e iniziò a covare rancore nei suoi confronti.

Questo risentimento, col passare degli anni, finì per animare in lui il desiderio di fare il contrario, se un giorno fosse diventato re, di quello che voleva, faceva o avesse fatto suo padre, anche in politica.

Durante quell'incontro il re aveva cercato di rassicurare sua moglie dicendole che il futuro avrebbe visto senz'altro le decisioni giuste, ma la regina non era disposta a farsi prendere in giro; lo guardò con sfida e, per mettere alla prova le sue parole, gli chiese – anzi pretese – che il figlio fosse nominato subito coreggente.

Il re rimase perplesso: né lui né altri, a corte, potevano pensare d'affidare il potere supremo ad un ragazzo svagato ed assente come il giovane Amenhotep. Tiye però ne fece una questione di principio e deluderla non sarebbe stato facile.

Amenhotep subiva la forte personalità di Tiye. Per altro verso, però, non riusciva a sottrarsi al potere seduttivo di Satamen «*da la quale – per usare le parole che s. Francesco scrisse nel suo *Cantico delle Creature* a proposito della morte – nullo homo vivente po' skappare*».

Per millenni la virtù femminile per eccellenza è stata quella di far innamorare gli uomini, ma Satamen aveva in realtà qualcosa di più del semplice fascino. Certo il suo volto intenso, i suoi modi ed il suo portamento suscitavano passione nel cuore di ogni uomo, ma il suo sguardo, che aveva il bagliore, dolce e terribile, di una divinità creatrice del mondo, e la sua personalità facevano di lei qualcosa di così straordinario che persino il tempo, in sua presenza, sembrava fermarsi come di fronte ad un evento soprannaturale.

Khnum, il vasaio divino, forgiava sul tornio le anime degli uomini, ma lei le piegava alla sua volontà e ne disponeva a suo piacimento; nessun'altra donna sapeva rapire come lei l'anima di un re o di qualunque altro uomo.

Satamen voleva per sé il trono e le sue intenzioni al riguardo non erano neanche tanto velate, ma, come ogni aspirante re o regina, per raggiungere quest'obiettivo doveva superare prove onerose. Tra le più importanti c'erano le apparizioni pubbliche e la capacità d'instaurare un buon rapporto con i sudditi.

Fu a questo punto che cominciarono i guai per la divina figlia di Amen.

Le apparizioni del re davanti ai sudditi sono state sempre rilevanti in tutta la storia dell'antico Egitto. Il faraone Apries (XXVI dinastia), ad esempio, odiato dal popolo a causa di una disfatta militare, non poté più presentarsi in pubblico. L'esercito elesse allora come faraone un suo generale, Ahmasi, che, tuttavia, continuava a dimostrare rispetto verso il deposto re. Fu così che il popolo, durante una sommossa, entrò nel palazzo reale, travolse le guardie ed uccise l'ancorché deposto faraone.

Ahmasi non fu il solo generale a diventare faraone nella lunga e millenaria storia dell'antico Egitto, ma i suoi modi rozzi da "uomo di marciapiede" fecero di lui una figura veramente singolare. Andava al palazzo reale solo per lavorare e sbrigare gli affari di stato, mentre la sera se ne stava, com'era abituato a fare da prima che diventasse re, nelle osterie a bere con gli amici.

L'*Insegnamento di Amenemhat I*,¹⁰ opera letteraria redatta ai tempi della XVIII dinastia, fa capire quanto potesse essere fragile il potere del faraone. Ecco cosa narra un passo del testo:

Ho donato ai poveri, ho allevato gli orfani, ho assunto chi non aveva nulla ed ho fatto fare carriera a chi meritava; ed ecco che tutti quelli cui ho dato da mangiare complottano contro di me! Colui al quale tesi la mano ne approfitta per fomentare disordini! Colui che veste il mio lino più fine mi guarda con disprezzo! Quelli che sono stati unti con la mia mirra mi sputano addosso!

Dunque il faraone non solo doveva fare i conti col favore popolare, ma doveva anche essere capace di "governare" gli animi dei suoi sudditi, altrimenti erano dolori...

Tiye, che non era ancora riuscita ad ottenere la coreggenza per il figlio, salvo una vaga ed inutile promessa, maturò allora in cuor suo l'idea che era arrivato il momento di fare il gioco sporco.

Disse a suo marito che se davvero Satamen poteva e doveva tenere per sé lo scettro d'Osiride allora, nella sua qualità di principessa designata al trono, doveva assumere su di sé la tradizionale rappresen-

¹⁰ Amenemhat I, fondatore della XII dinastia, morto anche lui assassinato.

tanza del Basso Egitto come, del resto, era stato per il defunto primogenito Thotmosi.

Amenhotep III si mostrò all'inizio non del tutto convinto, ma Tiye seppe insistere; affermò che Satamen si poteva scordare il trono se non era capace d'assolvere agli impegni pubblici di una principessa ereditaria.

Fu così che alla fine Amenhotep accettò di darle la rappresentanza anche perché la ragazza, interpellata, fu lusingata dall'idea.

S'avvicinava il quarto mese dell'inondazione (*Kaiak Achet* = 17 ottobre - 15 novembre) e con esso la sacra ricorrenza del dodicesimo giorno, durante il quale la statua di Iside, custodita nel tempio di Busiris, sarebbe stata portata fuori, in processione, nei campi per rinnovare il sacro ed antico rito della fertilità.

Satamen doveva essere presente per tutto il tempo delle celebrazioni, che duravano 24 giorni ed il cui fulcro sarebbe stato proprio il tempio che Erodoto, nelle sue *Storie* (II, 59), descrisse come μέγιστον Ἴσιον ἱερόν, «il grandissimo Tempio di Iside».

Tiye poteva contare in quei giorni sull'appoggio di un altro fratello che, al contrario di Anen, aveva tutto l'interesse a spalleggiarla: si trattava dell'allora comandante dei carri da combattimento dell'Alto Egitto Ay, il quale non si oppose all'idea che Amenhotep Jr. diventasse re.

La promessa sposa del giovane, infatti, grazie agli accordi pattuiti con la sorella, era sua figlia Nefertiti, e questo significava per lui poter diventare ciò cui ambiva di più nella sua vita, vale a dire suocero del re o, per dirla in egiziano, “padre del dio”.

Ay però, come tutti a corte, pensava che Amenhotep Jr. non fosse realmente in grado di regnare e che il vero futuro re poteva e doveva essere un altro: il figlio che l'altra sua figlia Mut em nedjemet aveva avuto da Amenhotep III, cioè suo nipote Samenekhkara.

Anche su questo punto i due trovarono, pur se faticosamente, l'accordo: Amenhotep Jr., una volta diventato re, avrebbe associato al trono Samenekhkara per poi, dopo qualche anno, abdicare a suo favore. A quel punto restava una cosa sola da fare: distruggere il comune nemico.

Ay si mise subito al lavoro. Convocò due alti ufficiali carristi dell'esercito, persone di sua assoluta fiducia, ricevendoli nel giardino della sua bella casa tebana. Sul tavolo c'era la questione della messa in

sicurezza delle piazze di Menfi e di Busiris, in vista della visita della principessa Satamen per i festeggiamenti di *Kaiak Achet*.

Ay spiegò che la principessa si doveva recare a Menfi verso la fine del mese e poi, tre giorni prima della festa *kaiak*, doveva andare a Busiris per presiedere le cerimonie sacre.

Poi aggiunse: «Il re vuole capire se la sua divina figlia può reggere o no i pesi della rappresentanza e di tutte le responsabilità richieste da una nazione grande e importante come l'Egitto.

«Quando la principessa giungerà a Busiris, i sacerdoti, prendendola in consegna dalle guardie del re, dovranno istruirla su come impersonare la dea Iside durante le cerimonie sacre all'interno del tempio».

Come a Tebe due sacerdotesse, attraverso un canto rituale, personificavano le dee Iside e Nefti durante la veglia sul corpo di Osiride, così a Busiris Satamen doveva personificare la dea Iside durante il rito della resurrezione del dio.

Due mesi prima, durante la festa Opet in onore di Amen, la regina-madre celebrava un'unione simbolica con il dio Amen, in un'apposita sala detta della "nascita divina", nel tempio di Luxor, per dimostrare l'origine divina del figlio, il faraone regnante.

In quell'occasione però i sacerdoti di Busiris ricevettero istruzioni per andare oltre il rituale simbolico noto al re: essi dissero a Satamen che, personificando la dea Iside, lei doveva "rianimare" il dio ed avere rapporti, durante il rito segreto all'interno del grande tempio, con il sacerdote che personificava Osiride. Ma non bastava. Tiye voleva esagerare, perché «Osiride è ovunque ci sia un'emissione».¹¹

Non solo il sacerdote celebrante, dunque, ma anche giovani selezionati tra le migliori famiglie del Delta dovevano recarsi nel grande tempio di Iside per unirsi, tra quelle sacre mura, con l'*immagine vivente di Iside (tutankhaset in geroglifico)*.¹²

¹¹ Testi dei Sarcofagi, II, 104.

¹² Verso la fine del II secolo a.C. i mercanti della costa tirrenica avevano portato in Campania il culto della dea Iside. In quel periodo fu edificato l'Iseo di Pompei e (anche se la questione è ancora controversa) il tempio di Serapide a Pozzuoli. In quell'area infatti si trovano oggi, semisommerse dal mare a causa dei bradisismi, le rovine del *macellum*, eretto nel I secolo d.C. sotto i Flavii. A causa di ciò sono molti gli archeologi che sostengono l'inesistenza di un preesistente tempio di Serapide in quello stesso luogo, ma non si può escludere che ci fosse stato; è noto, ad esempio, che l'attuale chiesa di S. Ste-



Fig. 1. Questa misteriosa statuetta di steatite gialla, alta 61 cm e custodita al Museo del Louvre a Parigi (qui riprodotta soltanto nella sua parte superiore), non si sa di chi sia. Taluni l'attribuiscono ad Akhenaten, talaltri a Samenekhkhara, ma gli evidenti segni muliebri, in essa riprodotti, la candidano a rappresentare Satamen. Il fatto che la statua sia priva d'iscrizioni è di per sé alquanto grave ed anomalo e per questo non può trattarsi di Akhenaten o Samenekhkhara.

I due ufficiali si guardarono smarriti tra loro.

«Ma Sua Maestà ci farà ammazzare tutti!», esclamò uno dei due.

«Che cosa dovrebbe fare,» replicò Ay «sterminare sacerdoti, principi ed amministratori del Delta? Scegliere capri espiatori, innescando così una rivolta? Provocare la secessione del Nord e tradire il suo programma di governo? Il re non può ignorare il suo nome *nebtj*, così dovrà smaltire la rabbia e fare quello che deve fare, cioè togliere ogni rappresentanza a Satamen. Le famiglie nobili del Delta hanno già dichiarato la loro disponibilità ad eseguire le ultime istruzioni e in conseguenza di ciò sono già stati presi gli accordi politici per quando Amenhotep Junior salirà al trono».

«Il nostro signore ci perdoni,» soggiunsero ancora gli ufficiali «il re conosce i movimenti del suo esercito e quindi anche i nostri...».

fano Rotondo al Celio sorge sugli antichi locali del *macellum magnum*, e la cosa era talmente nota in epoca antica da costituire un caso di toponimia. Le abitanti di Pozzuoli (le *puteolane*) in particolare restarono per tutta l'antichità, fino al medioevo in tutta Europa, le celebri e proverbiali frequentatrici degli Isei del Napoletano.

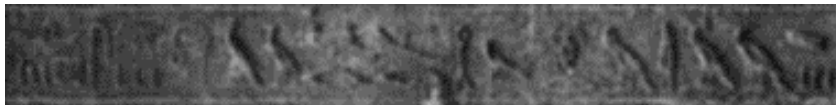


Fig. 2. Il rigo 7 della Stele della restaurazione di Tutankhamen nel quale leggiamo: ... *mrH xpr(.w) m iAAw*, «i loro santuari caduti in rovina diventarono (ricoperti) con piante». Il determinativo della parola *iAAw*, “piante”, non è *Hn*, pianta acquatica, ma *sn*, il determinativo nei nomi di legno.¹³

«Voi non dovete andare a Busiris» rispose Ay. «Voi guiderete una missione del re a Menfi, con i miei ordini ufficiali per garantire la sicurezza della principessa durante le cerimonie pubbliche. Sarete ricevuti dal sindaco di Menfi Aper-El, col quale dovete conferire per gli accordi logistici.

«Durante il colloquio darete ad Aper-El l’ordine, che vi do adesso, del *via libera* definitivo per l’esecuzione del piano. Sarà lui a provvedere per i contatti con il Tempio di Busiris, come anche con i nobili e le famiglie del Delta».

La trappola era pronta e Satamen, come una tigre stretta nel cerchio dei battitori, non poteva non andare incontro al suo destino.

Nella stanza più interna del μέγιστον Ἴσιον ἵπὸν ricevette per due giorni e due notti i giovani delle migliori famiglie del Delta e, prima ancora che il re suo padre potesse arrivare a conoscere gli eventi, dimostrò che, almeno in quel caso, una ragazza di sedici anni non poteva avere in mente pensieri politici e malizie strategiche. Non solo, ma che

¹³ L’intero passo racconta: «(5) ... guarda, quando Sua Maestà sorse come re (6) i templi degli dei e delle dee, da Elefantina alle paludi del Delta, erano in rovina, (7) i loro santuari caduti in rovina erano diventati (ricoperti) di piante; i loro luoghi di culto erano come se non fossero mai esistiti, i (cortili dei) loro templi erano attraversati da sentieri; (8) la terra era in rovina, gli dei l’avevano abbandonata».

Le erbe infestanti crescono rapidamente nei luoghi abbandonati, ma le piante da fusto no; affinché queste si sviluppino devono passare necessariamente svariati decenni e l’eresia amarniana durò i 12 o al massimo i 17 anni che precedettero la salita al trono di Tutankhamen. È possibile che i templi del Delta, già durante il regno di Amenhotep III, fossero stati abbandonati e non ci fossero sacerdoti ad occuparsi delle incombenze quotidiane?

quella ragazza suscitava tra i sudditi tutto meno che ossequioso rispetto per la sua divina persona: cosa questa che a Tiye, oltre lo scandalo, interessava più che mai essere riuscita a dimostrare per poter ottenere la destituzione definitiva di Satamen da ogni incarico pubblico.

Quel terremoto fece tremare dalle sue fondamenta l'intero Egitto: il re dovette accettare le richieste di sua moglie ed il giovane Amenhotep Jr. fu associato, ancora sedicenne, al trono del padre.

E gli dei? Gli dei lasciarono fare, guardando alla famiglia reale così come loro guardavano a tutti gli altri uomini e a tutte le altre donne, che non avevano alcuna investitura divina e che erano lasciati liberi di muoversi nel mondo seguendo le proprie cieche passioni.

Solo eccezionalmente le volontà divine erano emanate in alcuni casi da misteriosi oggetti – custoditi in sacri recinti o templi – che i Greci chiamarono *omphalos* e di cui a noi oggi sono rimaste delle copie in pietra.

Gli antichi chiamavano questi strani oggetti “pietre luminescenti che bisbigliano”, vale a dire oggetti che irradiavano una qualche sorta di luce e da cui proveniva anche la voce del dio. Qualcuno, spingendosi oltre, ha affermato che si trattava di televisori portatili o d'apparecchi come R2-D2, il versatile robot di *Guerre Stellari*, ma questo nessuno può dimostrarlo.

La storia, il mito e la religione sono l'ordito di un tessuto misterioso, sul quale noi camminiamo ogni giorno ma di cui, come la formica sul quadro di Raffaello, riusciamo a vedere qua e là solo macchie di colore che ci appaiono senza senso finché ci camminiamo sopra.

Solo il passato, sul quale ormai nessuno cammina più, se e quando riusciamo a ricostruirlo ci fa intravedere qualche linea e a volte persino disegni completi.

Cosa stava succedendo, in quei giorni, in Egitto? Perché gli avvenimenti di quegli anni hanno un grande peso ancora oggi nella nostra vita? Per capire il quadro storico di quella situazione dobbiamo lasciare per un po' i nostri personaggi e compiere un salto indietro nel tempo, fino a quattrocento anni prima.

Ciò di cui dobbiamo narrare è l'arrivo in Egitto di capitribù provenienti dalla Terra di Canaan – compreso l'arrivo di Giuseppe – e l'intrecciarsi delle loro vicende con quelle degli Egizi, fino alla loro cacciata dal Delta per opera dei faraoni della XVII dinastia tebana.

INDICE

AVVERTENZA PER LA LETTURA	pag.	7
<i>PROLOGO. ORGOGLIO E PREGIUDIZIO AL TEMPO DEI FARAONI</i>	pag.	11
<i>Satamen, troppo bella per fare la regina</i>	pag.	11
CAPITOLO 1. CHI ERANO GLI HYKSOS	pag.	22
§ 1. <i>Porte aperte agli stranieri</i>	pag.	22
§ 2. <i>I faraoni ebrei</i>	pag.	25
§ 3. <i>Cosa vogliono le donne</i>	pag.	33
§ 4. <i>Città, pesi e cammelli</i>	pag.	41
§ 5. <i>Arriva Mosè: il mito e la storia</i>	pag.	44
§ 6. <i>Il generale va in esilio</i>	pag.	51
<i>PARTE PRIMA. L'ANTICO VICINO ORIENTE E L'ESODO</i>	pag.	61
CAPITOLO 2. FENICI, BABILONESI, HURRITI & HYKSOS	pag.	63
§ 1. <i>Storia, miti e migrazioni semitiche</i>	pag.	63
§ 2. <i>I Popoli del Mare</i>	pag.	71
CAPITOLO 3. LA PALESTINA AI TEMPI DELLA CONQUISTA EBRAICA	pag.	77
§ 1. <i>Le Lettere di Amarna</i>	pag.	77
§ 2. <i>«Laissez faire, laissez passer»</i>	pag.	81
CAPITOLO 4. I RACCONTI EPICI DEL MAHĀBHĀRATA	pag.	88
§ 1. <i>Indoarîi in Medio Oriente</i>	pag.	88
§ 2. <i>I canti epici dell'area slava</i>	pag.	91
§ 3. <i>Gli omologhi del Mahābhārata</i>	pag.	93
§ 4. <i>«Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese ...»</i>	pag.	96
§ 5. <i>Cosa c'è scritto veramente nell'Iliade</i>	pag.	104
CAPITOLO 5. IL "DIO" SEGRETO DEI TESTI SOLARI	pag.	111

§ 1. <i>Saqqara, viaggio nel tempo</i>	pag.	111
§ 2. <i>Nascondere cosa?</i>	pag.	116
§ 3. <i>Tertium non datur</i>	pag.	121
§ 4. <i>«Ab Iove principium»</i>	pag.	126
§ 5. <i>Un “deus ex machina” per il re</i>	pag.	133
§ 6. <i>I cerchi nella roccia</i>	pag.	140

<i>PARTE SECONDA. X FILE: COS'È SUCCESSO AD AMARNA?</i>	pag.	145
---	------	-----

<i>CAPITOLO 6. RESTI ALIENI A TEBE OVEST?</i>	pag.	147
§ 1. <i>La necropoli di Tebe Ovest</i>	pag.	147
§ 2. <i>Le indagini di Leblanc</i>	pag.	149
§ 3. <i>Gli anatomisti al lavoro</i>	pag.	152
§ 4. <i>Dall'Anatolia alle Ande</i>	pag.	155
§ 5. <i>Il mistero degli Anasazi</i>	pag.	163
§ 6. <i>Dalla Cina con furore</i>	pag.	166
§ 7. <i>La Cina era vicina</i>	pag.	169
§ 8. <i>«O Panduide dalle lunghe braccia»</i>	pag.	171
§ 9. <i>Gli incroci dei faraoni</i>	pag.	172
§ 10. <i>I faraoni di Amarna</i>	pag.	177
§ 11. <i>«E i figli degli dei videro che le figlie degli uomini ...»</i>	pag.	180

<i>PARTE TERZA. IL VULCANO ED IL DIO DELL'ESODO</i>	pag.	191
---	------	-----

<i>CAPITOLO 7. QUANDO “DIO” FACEVA POLITICA</i>	pag.	193
§ 1. <i>Frugando tra le lettere...</i>	pag.	193
§ 2. <i>Lathyrus cicera</i>	pag.	195
§ 3. <i>Le 730 statue di Sekhmet</i>	pag.	201
§ 4. <i>«... con le loro schiere armate»</i>	pag.	208

<i>CAPITOLO 8. L'INVASIONE E L'ESODO</i>	pag.	225
§ 1. <i>Il Medioevo governa ancora i nostri pensieri</i>	pag.	225
§ 2. <i>Il racconto di Manetone</i>	pag.	231
§ 3. <i>Il vulcano che cambiò la storia</i>	pag.	235

§ 4. <i>Rifornire d'acqua le guarnigioni del deserto</i>	pag.	241
§ 5. <i>Il "soffio" di Iahvé</i>	pag.	246
§ 6. <i>Sorvolando Paran</i>	pag.	250
§ 7. <i>L'unica spiegazione possibile</i>	pag.	252
§ 8. <i>Fuggire dagli Egiziani per andare tra gli Egiziani</i>	pag.	258

CAPITOLO 9. LE POLITICHE RAMESSIDI NEL VICINO

ORIENTE	pag.	271
§ 1. <i>Uomini e dei nella terra del tuono</i>	pag.	271
§ 2. <i>L'enigma di Hasor</i>	pag.	274
§ 3. <i>Labayu, piccolo grande capo</i>	pag.	281
§ 4. <i>Rebecca, la seconda moglie</i>	pag.	287
§ 5. <i>L'importanza di chiamarsi Kiya</i>	pag.	299

CAPITOLO 10. LE ULTIME DUE RIGHE DELLA "STELE D'ISRAELE"

	pag.	305
§ 1. <i>La necessità dell'Esodo per gli Egiziani</i>	pag.	305
§ 2. <i>Quando la storia è un'opinione</i>	pag.	307
§ 3. <i>La spedizione militare di Merenptah del 5° anno</i>	pag.	311
§ 4. <i>La saggezza di Merenptah</i>	pag.	314

CAPITOLO 11. JAHVISMO E CRISTIANESIMO SONO CONCILIABILI?

	pag.	321
§ 1. <i>«Avete udito che fu detto ... Ma io vi dico: ...»</i>	pag.	321
§ 2. <i>Mānī: profeta o sognatore?</i>	pag.	329
§ 3. <i>I riformisti salgono in cattedra</i>	pag.	336
§ 4. <i>Innocenzo III</i>	pag.	344
§ 5. <i>I criteri ermeneutici fissati dalla Pontificia Commissione Biblica</i>	pag.	350
§ 6. <i>Il confronto sinottico</i>	pag.	357
§ 7. <i>Le battaglie di Paolo</i>	pag.	365
§ 8. <i>L'origine delle tavole della Legge</i>	pag.	368
§ 9. <i>Chi era Iahvé?</i>	pag.	375